



MENO RISORSE PIÙ SANZIONI PER GLI AMMINISTRATORI: È QUESTO IL FEDERALISMO?

GLI ULTIMI DECRETI

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Trovo sconcertante, quasi kafkiano, il dibattito sull'attuazione del federalismo fiscale che continua a svolgersi in Commissione Bicamerale e nel rapporto Governo-opposizioni. Mentre entra in vigore una manovra finanziaria centralista, iniqua e penalizzante per le Autonomie, la cui prima conseguenza è la morte di fatto del federalismo, il Governo continua imperterritito – come se nulla fosse – a far votare decreti attuativi scoordinati, privi di contatto con la realtà dei tagli e avversati in modo unanime da Regioni, Province e Comuni. Invece di dar corpo a quella verifica di fondo per la quale si è ottenuta una proroga di sei mesi si insiste nella miscela inaccettabile di attacchi antiautonometrici e di propaganda ideologica. Mercoledì scorso è toccato al decreto 'premi e sanzioni', ennesimo pasticcio che assomma l'ipocrisia del rigore senza reciprocità ad una nuova invadenza centralistica. Il Governo taglia le risorse e poi mette le sanzioni agli Enti che non riescono a quadrare il bilancio. In nome del federalismo, ovviamente. C'è da restare basiti di fronte alla sfrontatezza di questa politica, condita subito dopo da roboanti annunci di svolte storiche ed epocali. Francamente non se ne può più.

Al di là del giudizio su questo decreto che, per quanto modificato, si presta a dubbi di costituzionalità, va detto che il Governo cerca di chiudere senza pagare dazio una delle più brutte pagine del confronto istituzionale: il fallimento della riforma federalista, il tradimento della Legge delega 42/09, la mortificazione dell'autonomia, l'aumento delle tasse, lo svuotamento delle casse locali. Questo è la realtà. Bisogna ribadirlo con forza, senza paura di passare per contrari al federalismo.

Perché questo non è federalismo, è un imbroglione pensato da

una mente anti-federalista. L'albero è storto, stortissimo. E da mercoledì lo è ancora di più.

Il parlamento deve tornare a discutere tutto l'impianto attuativo. Sennò a cosa servono i sei mesi in più? A fare melina, a indorare la pillola? Spetta alle opposizioni battersi per questo, imporre uno stop ed un confronto chiaro su tutto. Spero lo si faccia subito, con grande forza. Mercoledì le opposizioni non hanno agito bene, votando divise e troppo schiacciate sul particolare. L'IdV addirittura ha votato a favore, aiutando così la Lega. E anche l'astensione di PD e Terzo Polo diventa oggi insufficiente, spiazzata rispetto all'altezza della posta in gioco.

Non si vota più sui singoli pezzetti, ma per riaprire la partita tutta. Se non è chiaro questo il Governo la farà franca e scaricherà i problemi sui veri autonomisti. ♦

ACCADDE OGGI

DA l'Unità del 29 luglio 2001

PIRELLI MANGIA TELECOM

Clammoso ribaltone, Tronchetti Provera e Benetton conquistano OIilivetti. Con soli 14 mila miliardi passa di mano il colosso telefonico. Via Colaninno

Maramotti



UN CONTRIBUTO DEI PIÙ RICCHI PER ARGINARE LA CRISI

DEBITO PUBBLICO

**Nicola
Cacace**

ECONOMISTA



Le decisioni prese a Bruxelles sui debiti sovrani, se hanno salvato per ora l'euro, non hanno salvato l'Italia, facendo crollare ancora i valori di Borsa delle aziende esponendole a svendite indesiderate ed aumentando il carico degli interessi sul debito. L'Italia è sotto attacco dei mercati perché nessuna risposta convincente è venuta ai loro timori, come farà l'Italia a rispettare le obbligazioni UE di dimezzare il debito in venti anni?

Che significa trovare ogni anno 45 miliardi in aggiunta ai 70 e più di interessi? Ci sono due vie, la prima ispirata al noto aforisma di Ettore Petrolini, sinora fatto proprio dal governo "bisogna prendere il denaro dove si trova, presso i poveri, hanno poco ma sono in tanti", la seconda proposta da molti autorevoli personaggi "con una imposta sulla ricchezza", su cui ancora ieri è tornato Giuliano Amato sul Corsera, pochi giorni dopo che l'economista francese, Jacques Attali, in un'intervista a Paris Match aveva provocatoriamente detto "Gli italiani sono più

ricchi dei francesi, se pagassero una tassa sopportabile sul loro patrimonio, azzererebbero il loro debito pubblico" (ripresa dal Sole 24 ore del 21).

Mentre la prima via, con la dura deflazione che provoca, impedisce ogni crescita del Pil, la seconda via è giustificata dagli studi Bankitalia sulla ricchezza delle famiglie che certificano che "se il convento è povero i frati sono ricchi", essendo la ricchezza privata di 8.284 miliardi, pari a 6 volte il Pil.

Sinora sono state molte le voci, da Pellegrino Capaldo a Luigi Abe-

Voci favorevoli

L'Italia è l'unico Paese europeo senza una tassa sui patrimoni

te, da Carlo De Benedetti al presidente dei commercialisti, dalla Camusso a Bonanni, favorevoli ad una generica tassa sulla ricchezza, giustificata dal fatto che l'Italia è l'unico paese europeo praticamente senza imposta sui patrimoni e che, mentre la platea degli alti redditi è piccola, appena 200.000 contribuenti con più di 150.000 euro l'anno, sono ben 2,4 milioni le famiglie che detengono il 45% della ricchezza privata.

Qualsiasi manovra per tagliare il debito, sia con tagli alla spesa che con aumento di tasse ha effetti deflazionistici pesanti sulla domanda interna, cioè sulla crescita. In alternativa, un'ipotesi di tassa dell'1% sulla ricchezza delle famiglie più abbienti potrebbe dare una cifra ragguardevole senza impoverire nessuno.

La ricchezza del 10% delle famiglie, 2,38 milioni di famiglie, è pari a 3680 miliardi. Con un'aliquota dell'1% la tassa media sarebbe di 15.000 euro a famiglia con un ricavato teorico per lo Stato di 36,8 miliardi. La tassa non impoverirebbe nessuno e la nostra generazione, la parte più brava e fortunata di essa, avrebbe il merito di rendere alle generazioni future parte di quel benessere raggiunto anche indebitando lo Stato. ♦